

Dal «Senso di Smilla per la neve» al thriller con risvolti erotici e scientifici  
Torna Peter Hoeg con il nuovo «La donna e la scimmia»

C'è un senso, può essere chiamato solo così, che rende simili, fratelli uno dell'altro, tutti i protagonisti dei romanzi di Peter Hoeg. Smilla, Peter e adesso Madelene, la donna de *La donna e la scimmia*, l'ultimo suo libro appena uscito da Mondadori. Un senso che è quello che si dice possiedono le donne o certi animali, qualcosa che può proteggere come uno scudo magico ma anche rendere vulnerabili come Achille, qualcosa che fa di un essere umano un essere in bilico, sul bordo di due mondi...

Quando Peter Hoeg, danese, classe '57, fu scoperto e lanciato tutto il mondo con *Il senso di Smilla per la neve* (da cui il film del regista Bille August), dove la protagonista mezza eschimese si trovava al centro di un intrigo misterioso in seguito alla morte di un bambino, i critici tedeschi si convinsero di aver trovato l'autore di un genere assolutamente nuovo, il «thriller filosofico». Così Smilla che risolveva l'enigma non seguendo tracce e indizi, ma dando retta a un istinto antichissimo, inaugurava un tipo di investigatrice che alla logica dei fatti che si concatenavano l'uno dietro all'altro opponeva una sapienza diversa dalle tecniche del mondo civilizzato, una saggezza non «emotiva» ma neppure fredda, calcolatrice: l'unica possibilità, in un mondo di false piste seminate dai maschi, di vincere, di sconfiggere «le forze del male». Lo stesso accadeva a Peter, ne *I quasi adatti* (uscito lo scorso anno). Allievo di una scuola sperimentale di Copenhagen che attuava un programma di reinserimento per adolescenti a cui un trauma infantile impediva di avere una corretta percezione della realtà.

Un segreto, un mistero che c'è anche nella storia de *La donna e la scimmia*. Chi è infatti realmente Erasmus, la scimmia della quale di innamorata Madelene, moglie infelice dello zoologo londinese, Adam Burden? Madelene ha trent'anni e dopo un'infanzia vissuta in una ricca e arida famiglia danese - dove «persino l'aria era simile al cristallo, costantemente in pericolo, e nessuna voce si alzava oltre un sussurro per paura di provocare una slavina di vetro» - vive a Londra, con il marito, a Mombasa Manor, una sontuosissima dimora



Charlotte Rampling in «Max, amore mio»

# Le Belle e le Bestie

## Erasmus, il gorilla da amare

immersa in un giardino tropicale sul modello di quelli esistenti nelle isole dell'Oceano Indiano. Potrebbe essere un paradiso di delizie: «Sapeva che gli altri le invidiavano questa vita fatta di lusso e piaceri estatici», scrive Hoeg conducendoci con la sua prosa secca, spoglia, all'americana, nell'inferno di Madelene, nella sua vita fatta di rituali ossessivi che si ripetono giorno dopo giorno, il trucco, la colazione, l'attesa del marito, un dolore al quale la donna ha saputo opporre solo una barriera: l'alcool. Alcool che da un lato è la droga che le serve per convincersi che tutto quello che ha - la casa, il marito, i vestiti - è suo e assolutamente perfetto, ma dall'altro è anche il primo ponte

per scoprire dentro di sé un continente inesplorato. Questo primo segreto del libro è anche il sintomo che svela la natura di «quasi adatta» di Madelene.

La donna e la scimmia Erasmus, un esemplare di scimpanzé straordinariamente intelligente sul quale suo marito sta compiendo studi che gli renderanno fama e onori, si incontrano nel parco della casa-giardino. Quando Madelene guarda Erasmus negli occhi e vede che riesce a reggere il suo sguardo, la sua trasformazione è già compiuta. Come Smilla, Madelene sa che non può non seguire il senso che la porterà a compiere il suo destino. Salverà Erasmus dalle sperimentazioni del marito, fuggerà con

lui usando travestimenti e false identità iniziando una storia d'amore che si rivelerà uno scambio di sapienze: lei insegnerà a parlare a Erasmus ma attraverso la scimmia ritroverà il suo paradiso, un parco zoologico a pochi passi da casa, mondo parallelo e compreso rispetto alla mummificata Mombasa Manor.

La coesistenza di un passato coloniale, di un presente che porta i segni di quel passato e di un futuro dove il progresso è affidato a una scienza che tenta una comprensione del mondo attraverso un'analisi sempre più dettagliata, fanno di *La donna e la scimmia* un romanzo fuori dagli stereotipi della narrativa tradizionale su questo tema, da

Tarzan e Jane fino a King Kong. La fuga sui tetti riprende cliché cinematografici, ma la visione di Londra a volo d'uccello è soprattutto, per Hoeg, il volo di due innocenti che guardano una città mostruosa, macchina per la lavorazione degli animali ma anche «uno dei più grandi habitat di esseri viventi non umani sulla terra».

Il segreto del romanzo e di Erasmus, svelato all'intera nazione per televisione in una specie di *outing* collettivo (i più alti gradi della società inglese sono scimmie) è che lui e quelli come lui non sono l'anello mancante, non sono qualcosa che precede l'uomo. Erasmus semmai «viene dopo di noi», è quello che saremo. Una verità che

«La terra incognita non esiste più. Non esiste nessun fuori, la felicità va cercata dentro», scrive a un certo punto Hoeg nel romanzo. E lì non sono più Madelene, Smilla, Peter che parlano ma Peter Hoeg, lo scrittore che non si può raggiungere per telefono, che non ha fax, che non usa l'auto e che vive tra la Danimarca e l'Africa assieme a Akiniti, la sua moglie keniana, e alla loro bambina. Peter Hoeg, lo scrittore europeo più americano che abbiamo. Ma che se gli chiedi come sarà il futuro non te lo indica col dito come Crichton: Peter nasconde la mano e ti chiede di cercarla.

Antonella Fiori

### L'intervista

L'etologo Enrico Alleva: «Gli animali spesso sono vittime dei nostri bisogni»

## «Ma attenzione a non sopraffarli di troppo amore»

La convivenza con gli uomini può produrre legami intensi. Ma può anche provocare dei corti circuiti in cani e gatti (e scimmie).

Leda e il cigno. La Bella e la Bestia. Il fringuello e la principessa di un'antica fiaba italiana. Tutti antecedenti nobili. Poi sono arrivate altre coppie: la bionda e King Kong, le «donne immorali» alle prese con i coniuglietti soft-core dei film di Walerian Borowczyk, la moglie del diplomatico a braccetto dello scimpanzé di *Max amore mio*... Il nuovo libro di Peter Hoeg è solo l'ultima avventura in questo universo di relazioni pericolose. Nella *Donna e la scimmia*: la molla scatta fra la moglie di uno zoologo e uno scimpanzé. Ma il romanzo è, appunto, solo l'ultimo arrivato. Da sempre gli amori bestiali occupano un piano alto nel mondo della fantasia: è la fabbrica di sogni si chiama mitologia oppure Hollywood, la miniera è sempre la stessa: c'è un angolo da qualche parte di noi che preferisce guardarsi in forma animale. Può bastare un artiglio a certificare la bestia che è in noi. Gli animali diventano così terreni rischiosi e

affascinanti, incarnazioni di una «selvaticità» con cui scendiamo a patti.  
Ma a questo punto l'interrogativo è: e gli animali? Siamo proprio sicuri che questi «diversi», questi stranieri pieni di peli siano disposti a condividere la vicinanza con noi? Giriamo la domanda a Enrico Alleva, etologo e ricercatore presso l'Istituto superiore di Sanità.

**Amori con gli scimpanzé: come la vede l'etologo?**  
«Intanto riportiamo tutto a livelli reali e quotidiani e premettiamo l'«abc»: le scimmie a casa soffrono da morire. Impazziscono. Vietato tenerle, vietato portarle: segnalarle alle Usl è basta. La scimmia da sola, senza consimili, sta male, diventa iperaggressiva, fa scherzi cattivi. Invece resiste purtroppo la «moda turistica» che vede tante, troppe persone varcare le frontiere dei paesi esotici con qualche scimmianascosta...».

**Sono le scimmie o gli animali in**

### generale a soffrire in casa?

«Il rapporto fra animali e uomini ha conosciuto diverse fasi. L'età dello «scambio» fra uomo e animale è andato perso: si è rotto il contratto fra gatto e contadino in base al quale la scodella di cibo era scambiata con la caccia ai topi nel granaio. In un periodo successivo l'animale faceva parte della famiglia. Ora la famiglia è spesso un luogo di solitudine: molte persone sole vivono con il proprio animale un rapporto intenso, donne senza figli, vedovi. In questo caso l'animale viene in qualche modo violentato dall'uomo che trasferisce su di lui il proprio bisogno di affetto. I gatti vorrebbero stare in santa pace sul tetto, non portati a casa dell'amico con gatta. I cani, ai giardini, vorrebbero giocare con altri cani, non tenuti al guinzaglio perché il padrone ha paura delle pulci o delle micose».

**Allora meglio niente animali?**  
«Meglio tenerli facendo attenzione alla loro psicologia. Per esempio è necessario che un bambino cresca

con un animale accanto, da chiamare col suo nome «di battesimo»: imparerà a considerarlo un individuo, e non un oggetto di arredamento».

**Torniamo all'amore per gli animali: gli animali come la vedono?**  
«Partiamo da un concetto base: la cosiddetta asimmetria etica: l'uomo ha delle responsabilità nei confronti degli animali che gli animali non possono avere. L'uomo ha più doveri. Detto questo, è indubitabile che esistano sentimenti che accomunano le persone al cane, al gatto, alla scimmia. L'animale coccola il padrone, si accorge quando è triste, quando è arrabbiato. Anche senza parole, vengono raggiunti livelli alti di intimità, vincoli forti che esaudiscono un bisogno, come dire, di spiritualità».

**In tutto questo il sesso rimane solo un gioco letterario?**  
«La cronaca ci dice di no. Amnesty international ha denunciato le violenze sessuali perpetrate attraverso gli animali. Altra cosa è il gorilla

che rapisce la donna: non esiste. Sono stato nel Borneo. «Orang» vuol dire gente, io venivo chiamato «Orang Barat», uomo dell'occidente. Lì le scimmie vengono considerate né più né meno che una tribù, uomini che sanno stare in cima agli alberi».

**Esiste la possibilità che gli animali provino sensazioni di schifo nei confronti dell'uomo, animale strano?**  
«Il cane o la scimmia presi da piccoli non sanno di essere cani o scimmie. Se abita con umani, potrà avere solo rapporti con i propri simili basati sul terrore. Questo perché se da qualche parte nella propria testa l'animale crede di dover difendere un pezzo di terra, una volta chiuso in casa da solo va in tilt. Per sua natura tenderebbe a spaziarci sul territorio, a mantenere una distanza fra sé e gli altri. Se solo, la sua intolleranza diventa assoluta. Deve imparare a convivere, se non sarà un sociopatico».

**Tra scimmia e ricercatore si sta-**

biliscono legami stretti, di affetto?

«Intanto diciamo che si trovano moltissime donne fra chi svolge ricerca su questi tipi di animali. È una scienza difficile, complessa, che richiede un'attenzione particolare all'individualità dell'animale, e ancora pazienza, senz'altro dedizione. La tesi di alcune celebri primatologhe è che l'occhio maschile tende a ricostruire addosso alla scimmia le stesse regole sociali umane, proprio là dove invece si impone uno scarto, uno sguardo diverso. Per il ricercatore maschio in carriera, imbarcarsi per l'Africa e impiegare due anni magari solo per farsi accettare dai primati è un investimento troppo alto, uno «spreco» apparentemente inaccettabile. Certo che poi trovi dei nessi fra il senso di missione da cui è animata la primatologa e la sua solitudine: ma in genere si tratta di un bisogno di calore che non fa gerarchie».

Roberta Chiti

### ARCHIVI

#### La mitologia? È piena di animali

Se si vuole andare alle radici della zoofilia, bisogna rifarsi a quel fantastico libro che sono le «Metamorfosi». In epoca latina, Ovidio componeva infatti una sorta di compendio della mitologia greca, e le trasformazioni uomo/dio/animale - in tutte le varianti e direzioni possibili - erano ovviamente al centro della sua attenzione. In particolare, era Zeus, il «capo» degli dei, a trasformarsi spesso e volentieri in animale per andare in giro per il mondo a concupire ninfe e comuni mortali. Le metamorfosi più famose di Zeus sono due: quella in cigno, per possedere Leda, e quella in toro, per insidiare la bella Europa. Per la cronaca: il nostro continente prende nome da una zoofilia, per quanto divina. Meditiamo.

#### Fate attenzione: nascono i Minotauri

Sempre in tema di mitologia, c'è un'altra curiosità: la patria d'elezione degli zoofili dovrebbe essere l'isola di Creta. È lì che Europa viene posseduta dal toro Zeus. Dall'unione nasce Minosse, futuro re dell'isola, che poi sposa Pasifae. La signora aveva gusti strani: s'innamorò di un toro, e si fece costruire da Dedalo una vacca di legno per potersi unire all'amato. Partorì il Minotauro: che il «padre» Minosse, preso dall'orrore, rinchiuso nel labirinto suddetto. Una storiaccia.

#### Rospi & bestie Dalle fiabe a Walt Disney

Inutile dire che anche il mondo delle fiabe è pieno di zoofilia più o meno simbolica. Gli animali hanno un ruolo fondamentale nelle fiabe e spesso, seguendo la terminologia di Propp, sono «donatori» - cioè personaggi che aiutano l'eroe a raggiungere il suo scopo - e comunque dotati di poteri magici. Spesso, quindi, possono diventare umani: è quanto succede alla Bestia, nella fiaba come nel cartoon di Walt Disney, o al proverbiale rospe che si trasforma in principe.

#### Cinema 1 Da King Kong all'«amour» Max

Al cinema, invece, vanno forte le scimmie, proprio come nel romanzo di Hoeg. Il primo, ovviamente, è King Kong. Ma qui il ruolo si rovescia. Non sono Fay Wray (nel primo film) o Jessica Lange (nel secondo) a innamorarsi di lui, ma il contrario: il ferocissimo Kong si impadronisce della bella bionda e, nonostante sia decisamente fuori misura, perde la testa per lei. Una variante del tema è contenuta nel bizzarro film di Nagisa Oshima «Max mon amour», dove è Charlotte Rampling a invaghirsi di uno scimmione.

#### Cinema 2 Le scimmie di Marco Ferreri

Con Marco Ferreri il tema della zoofilia ritrova a tutti gli effetti la propria dimensione simbolica. Film come «La cagna» o «La donna scimmia» recuperano l'animalità che, secondo Ferreri, è latente in ogni rapporto uomo-donna. «La cagna» è un film sulla forza primordiale della schiavitù; «La donna scimmia» è l'amore che può sbocciare anche all'interno di un rapporto di potere e di sfruttamento. Il versante maschile di questo tema è analizzato in «Ciao maschio»: dove ritorna il mito di King Kong, a New York, per raccontare la fine dell'uomo.

Alberto Crespi